

Un convegno su Tommaso Fiore

La nuova cultura del Mezzogiorno

Bilancio di una complessa e ricca esperienza intellettuale che dall'interno della società meridionale volle avviare una riflessione sulla democrazia e lo sviluppo

Tre giorni di dibattito come quelli che a Bari e a Lecce, hanno visto impegnati studiosi e dirigenti politici chiamati dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci e dal Centro di studi storici del Psi, a discutere di una figura significativa e tuttavia singolare come quella di Tommaso Fiore, sono pochi per risolvere non di storiografici e critici agrovigliati e complessi come quelli che riguardano tanta parte della storia del Mezzogiorno e d'Italia — e della cultura meridionale italiana — di più di mezzo secolo. Ma sono anche sufficienti a indicare la complessità e la ricchezza. E soprattutto a parlare di oggi ragionando di ieri, indagando su passaggi decisivi della storia che conducono fino a questo Mezzogiorno di oggi, a questo punto cruciale della vita politica e sociale del paese, a questa coscienza del presente che è il vero tema di ogni dibattito critico anche più disinteressato.

Motivazioni e radici

Non possiamo qui dar conto della diversità di motivazioni e radici e suggestioni che una figura come quella di Tommaso Fiore, « meridionale » come pochi e insieme partecipe delle esperienze nazionali più vive e avanzate. Il convegno ha espresso questa molteplicità in rapporti critici tutti di considerevole livello. Qui di interesse sono in luce alcuni nodi che hanno costituito la trama di fondo di un incontro che, dalle relazioni alle conclusioni di Giorgio Spini, è stato aperto alla ricerca e al dialogo, privo di ogni ombra di pregiudizio teorico o politico.

Rossi Dorja si è posto, in apertura, una domanda ricorrente nell'analisi del meridionalismo: se per Fiore, e per il movimento del combattenti in Puglia e nel Mezzogiorno cui Fiore aderì e dal quale fu fatto eleggere sindaco di Altamura, è generale per questo tipo di individualità della storia culturale e politica (si pensi a Salvemini, ma ancor prima a Franchetti, a Villari eccetera) « le qualifiche di ingenuità, astrattezza, moralismo, illuminismo, utopia »? Le risposte, in termini di generali valide. Rossi Dorja rifiuta questo tipo di giudizi, sostenendo una maggiore concretezza nelle tesi di Fiore del '24-'26 e in quelle di forze che poi sarebbero divenute decisive nella vita sociale e politica dei lavoratori italiani. Galasso riprende la questione e trova l'attualità di questi « uomini democratici » del Mezzogiorno (« utopisti, moralisti, dottrinari, impolitici »), nell'accusa comune di meridionalismo in una dimensione culturale che li colloca insieme dentro e fuori del Mezzogiorno.

Ciò che è necessario privilegiare come elemento di fondo della considerazione storica che si rivolge ad essa... è, precisamente, la loro organicità, la loro omogeneità, la loro congenialità alle grandi forze e ai grandi motivi del mondo e dell'Italia contemporanea nella cui vicenda il Mezzogiorno dopo (e certamente, in primo luogo a causa) dell'Unità è sempre più studiato.

Valutazione che ha bisogno, però, di essere concretamente e puntualmente articolata, collocata nella indagine reale. Solo in tal modo, infatti, si sconfigge la polemica sulla « organicità » o meno dell'intellettuale Fiore, come di tanti altri della nostra storia soprattutto meridionale. E su questa specifica indagine storica studiosi come Grassi, Cini, Franco De Felice, Giarrizzo ed altri, fra i quali molti giovani, hanno dato un contributo considerevole di analisi. I periodi nodali esaminati maggiormente nel convegno sono stati da un lato la fine dello Stato liberale, e come chiave di volta nel giudizio su questa fase di rottura nella storia italiana, il giolittismo; dall'altro il secondo dopoguerra.

All'analisi del giolittismo, alla insufficienza di categorie interpretative come quelle dell'assurdo del clientelismo, del mazzinismo e del trasformismo, De Felice fa poi risalire anche la ristrettezza delle interpretazioni del fascismo. Non aver colto la modernità del processo che accompagna la vita giolittiana (del giolittismo come « l'altra faccia dello sviluppo »), significa non aver raggiunto la « consapevolezza della maggiore complessità della struttura di una società moderna, quale pure era l'Italia degli anni venti, tanto che non può collocarsi invece solo sul terreno della costruzione dello Stato democratico, in tutte le sue materiali strutture e articolazioni.

Se si guarda con tale ottica — come ha fatto Giuseppe Vacca a questo convegno trentino, allora anche l'impronta che la Dc ha dato alla sua presenza e al suo potere nel Mezzogiorno si comprende meglio; si comprendono meglio — come per il giolittismo e per il fascismo — gli elementi di « modernità » di questa forza, la sua scelta, appunto, di fare dello Stato il suo terreno di egemonia; si comprende infine una politica del movimento operaio di incontro-scontro con essa. Di qui, nell'intervento di Vacca, il richiamo al movimento operaio a collocarsi in modo sempre più deciso e consapevole sul terreno dello Stato anche attraverso la organizzazione originaria e specifica dell'intellettuale, se si vuole aprire nuove prospettive di democrazia e socialismo nel Mezzogiorno e in Italia.

Giovanni Papapietro

A 150 anni dalla morte del grande pittore



Francisco Goya, « Il sonno della ragione genera mostri ».



La potenza visionaria e la modernità di un artista che seppe raffigurare le contraddizioni laceranti del suo tempo - Da pittore di corte a interprete e partecipe dei grandi moti di rinnovamento sociale e nazionale seguiti alla rivoluzione francese. Come nacque « I capricci » e « I disastri della guerra »

Il riscatto della Spagna nella profezia di Goya



Francisco Goya, « Il tre maggio 1808 »

Non mi sono accorto se da qualche parte qualcuno si sia ricordato che in quest'anno ormai alla fine, cade il centocinquantesimo anniversario della morte di Francisco de Goya y Lucientes. L'attenuante è che in genere c'è l'abitudine di celebrare il centenario o il bicentenario della scomparsa o della nascita degli uomini illustri, non le date dei secoli dimezzati. Tuttavia, contro questa abitudine, non mi sembra giusto lasciar passare il centocinquantesimo anniversario della morte di Goya senza ricordarlo, almeno qui, che cosa ha significato e significa ancora la sua opera nell' intreccio difficile della cultura moderna e contemporanea.

Non mi sono accorto se da qualche parte qualcuno si sia ricordato che in quest'anno ormai alla fine, cade il centocinquantesimo anniversario della morte di Francisco de Goya y Lucientes. L'attenuante è che in genere c'è l'abitudine di celebrare il centenario o il bicentenario della scomparsa o della nascita degli uomini illustri, non le date dei secoli dimezzati. Tuttavia, contro questa abitudine, non mi sembra giusto lasciar passare il centocinquantesimo anniversario della morte di Goya senza ricordarlo, almeno qui, che cosa ha significato e significa ancora la sua opera nell' intreccio difficile della cultura moderna e contemporanea.

ZANICHELLI

- GIORG ZWERGER FIORI DELLE ALPI... PEPI MERISIO UGO FASOLO VENETO DI TERRAFERRA... SEPP SCHNÜRER QUATTORDICI VIE ALTE SULLE DOLOMITI... WALTER BONATTI I GIORNI GRANDI... GASTON RÉBUFFAT IL MASSICCIO DELL'ALTO DELFINATO... STEPHEN DALTON IL MIRACOLO DEL VOLO... FRED HOYLE OGGETTI DEL CIELO... LUNA B. LEOPOLD L'ACQUA... NIKO TINBERGEN ERIC ENNION TRACCE D'ANIMALI... RUTH HIGBERGER CAROL SCHRAMM LO SVILUPPO DEL BAMBINO... LFI LETTURE DI FILOSOFIA E SCIENZE UMANE... LE GEOMETRIE NON EUCLIDEE... M. LEGNANI, R. PARENTI A. VEGEZI VENTESIMO SECOLO... MODELLO GERMANIA... ALBUM DI SCIENZE UMANE INTEGRATE... PHILIP A. SAUVAIN L'UOMO ARTISTA... ZANICHELLI